

Giornale di Sicilia 19 Maggio 2012

All'ombra dei boss una maxi-evasione con coop fantasma e fatture false.

Mafia ed evasione fiscale. Un intreccio perverso scoperto da un'indagine della Guardia di Finanza nel settore dei trasporti su gomma. Eclatanti i risultati, ma forse non del tutto inaspettati. Cosa nostra controlla decine di aziende, intestate a prestanome legati a boss sanguinari, come Salvatore Lo Piccolo e Michelangelo La Barbera. Le imprese, già in gran parte sequestrate per mafia nei mesi scorsi, sfruttavano un sistema di «finte» cooperative di trasporto merci che dal 2005 a oggi hanno operato prevalentemente in Sicilia, tra Palermo, Trapani, Messina, Siracusa, Catania per ottenere personale a costi stracciati. Cinque di queste coop sono state sequestrate dalle fiamme gialle.

«Imprese criminali», le hanno definite gli investigatori perchè sono state create al solo fine di commettere illeciti e di fornire uno schermo giuridico a numerosi camionisti, spesso privi dei requisiti minimi per svolgere questo mestiere ma che in realtà operavano in piena autonomia, seppure in forma occulta, essendo inquadrati come lavoratori dipendenti (facchini, autisti). Tra tributi non versati e false compensazioni, i militari hanno accertato una evasione di 62 milioni di euro, realizzata grazie anche ad un giro vorticoso di fatture false che ha raggiunto la cifra mostruosa di 120 milioni di euro. E di nuovo salta fuori la mafia. Soltanto due distributori di carburante riconducibili ai fratelli Graviano, già bloccati nei mesi scorsi dai giudici della sezione misure di prevenzione, avrebbero emesso fatture false per 10 milioni di euro.

Per recuperare la maxi evasione i pm Marco Verzera e Dario Scaletta hanno chiesto e ottenuto un sequestro «per equivalente» di un patrimonio di 62 milioni. Si tratta soprattutto di automezzi camion, in tutto 99 tra motrici, autocarri e furgoni, 10 autoveicoli, 6 motocicli, 5 terreni agricoli, 17 immobili nonchè oltre 60 rapporti bancari.

Al centro delle indagini condotte dai militari del nucleo di polizia tributaria c'è il consulente del lavoro Giuseppe Damiata, 57 anni, adesso indagato per una sfilza di reati fiscali e violazioni della legge Biagi che regola il lavoro interinale. Sarebbe stato lui l'ideatore del sistema delle cooperative e avrebbe nei fatti gestito le cinque sequestrate dalle fiamme gialle: «Emmedi Logistic», con sede in via Scaglione 34; «Gi.Da. Group», che si trova nello stesso civico di via Scaglione; «T&F» di via Lulli 42; «Millennium Trasporti» pure questa allo stesso civico di via Lulli e «Trasporti e Spedizioni» di via Tintoretto. Altre due coop coinvolte nelle indagini, «Il Biscione Trasporti» e la «Mada Group» rispettivamente sono fallite e in liquidazione coatta.

Con Damiata indagate anche altre cinque personaggi: Anna Mangano di 42 anni,

Antonio Costanza di 62, Salvatore Oneto di 56, Francesco Faija di 56 e Giosuè Rizzuto di 35. Tutti, tranne l'ultimo, sono stati amministratori delle coop, in realtà secondo l'accusa eseguivano gli ordini di Damiana, mentre Rizzuto avrebbe gestito di fatto anche una delle coop.

Le indagini hanno preso il via da quelli che il colonnello Stefano De Braco, comandante del Nucleo di polizia tributaria, ha definito «indici di anomalia». I finanziari hanno scoperto che i grandi marchi nazionali delle spedizioni si affidavano a tanti piccoli trasportatori locali, piuttosto che ad aziende più strutturate e di maggiori dimensioni.

Dagli approfondimenti è emersa una sorta di «contabilità parallela», ma soprattutto sono stati individuati due sistemi di frode. Il primo, stando alla ricostruzione della procura, ha permesso a circa 180 trasportatori di lavorare in totale evasione di imposta, figurando non come «padroncini» ma come semplici autisti; il secondo sistema consentiva invece di esternalizzare la forza lavoro, visto che i dipendenti erano solo formalmente assunti dalle cooperative sequestrate ma in realtà erano gestiti da imprese di trasporti, molte delle quali riconducibili a mafiosi, che hanno eluso tutti gli obblighi di legge.

Nel corso dell'inchiesta sono stati individuati oltre 180 «padroncini» che operavano senza pagare imposte dietro lo schermo giuridico delle cooperative ed oltre mille lavoratori impiegati presso diverse aziende sul territorio siciliano ma formalmente assunti dalle coop che sfruttavano la compensazione fiscale per pagare, almeno in parte i contributi.

Il meccanismo pensato dal consulente del lavoro consentiva alle coop fasulle di beneficiare di ingenti ed indebiti vantaggi fiscali grazie alle legge sulle assunzioni, con i quali poi venivano saldati i contributi ai lavoratori che in realtà restavano a disposizione delle aziende controllate dai mafiosi.

Dunque il pagamento dei contributi era perfettamente in regola, in realtà però i fondi venivano da agevolazioni a cui le coop non avevano diritto di accedere. In questo modo le aziende che controllavano il personale attraverso le coop fasulle avevano costi decisamente inferiori rispetto a quelle che rispettano le regole e così erano diventate leader del settore.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS